

hoc miserior sum quam tu, quae es miserruma, quod ipsa calamitas communis est utriusque nostrum, sed culpa mea propria est. Meum fuit officium vel legatione vitare periculum vel diligentia, et copiis resistere vel cadere fortiter: 2 hoc miserius, turpius, indignius nobis nihil fuit. Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore: pudet enim me uxori meae optima, suavissimis liberis virtutem et diligentiam non praestitisse. Nam mi ante oculos dies noctesque versatur squalor vester et maeror et infirmitas valetudinis tuae, spes autem salutis pertenuis ostenditur. Inimici sunt multi, invidi paene omnes: eicere nos magnum fuit, excludere facile est. Sed tamen, quamdiu vos eritis in spe, non deficiam, ne omnia 3 mea culpa cecidisse videantur. Ut tuto sim, quod laboras, id mihi nunc facillimum est, quem etiam inimici volunt vivere in his tantis miseriis; ego tamen faciam, quae praecipis. Amicis, quibus voluisti, egi gratias et eas litteras Dexippo dedi meque de eorum officio scripsi a te certiore esse factum. Pisonem nostrum mirifico esse studio in nos et officio et ego perspicio et omnes praedicant: di faxint, ut tali genero mihi praesenti tecum simul et cum liberis nostris frui liceat! Nunc

*culpa*, II, 1, *minus vitae cupidi*. III 2, IV 1, etc. — *fuit*, « sarebbe stato » o anche « era ». — *legatione*, glie l'aveva offerta Cesare, ma Cic. l'aveva rifiutata (cfr. IV, 1). Ciò era avvenuto prima che Cesare partisse per la Gallia (a. 58). — *hoc*, ablativo. Per l'intera locuzione cfr. III, 1, *difficilius*. Per il senso, *hoc* si riferisce alla sua condizione. — *nobis*, « di me »; abl. retto da *indignius*. 2. *cum... tum etiam*, « non solo... ma anche ». — *praestitisse*, « aver dato prova di... ». — *versatur etc.*, cfr. III, 3 (*versaris*). — *salutis*, nota, qui dove sono vicini, i due sostantivi *valetudo* e *salus* tanto diversi per il significato. — *magnum*, « grave », cioè « diede a pensare ». — *excludere*, « tenermi in bando ». — *deficiam*, intendi *animo* (abl.). — *cecidisse = periisse*. Là, nel testo, è un'altra cosa.

3. *Ut tuto sim quod laboras etc.*, ordina: *quod laboras ut tuto sim*; « quanto alla pena che ti dà, che io sia al sicuro ». La frase « essere al sicuro » = *tuto* o *in tuto esse*. Cfr. sotto, § 4. *Quod... id*; il pronome *id* ripiglia il concetto espresso dalla proposizione *ut tuto sim*. Cic. insomma vuol dire che « l'essere al sicuro » gli riesce facile. — *quem*, riferito a *mihi*, ha valore causale: *nam me* (accusativo soggetto di *vivere*, infinito retto da *volunt*). — *egi gratias*, cfr. II, 2. Mantieni l'ordine delle parole: come a IV, 5. — *Dexippo*, altro servo. — *officio*, « fedeltà ». — *Pisonem*, II, 4. — *studio*, « affezione » o « attaccamento ». Rendi la frase latina *esse* (con l'abl. di qualità) col verbo « avere ». — *faxint*, = *fecerint*, da tradurre col presente del congiuntivo (considerativo). — *praesenti*, concorda con *mihi*; traduci « dopo il mio ritorno »

spes reliqua est in novis tribunis pl. et in primis quidem diebus; nam, si inveterarit, actum est. Ea re ad te statim 4 Aristocritum misi, ut ad me continuo initia rerum et rationem totius negotii posses scribere, etsi Dexippo quoque ita imperavi, statim ut recurreret, et ad fratrem misi, ut crebro tabellarios mitteret. Nam ego eo nomine sum Dyrhachi hoc tempore, ut quam celerrime, quid agatur, audiam, et sum tuto; civitas enim haec semper a me defensa est. Cum inimici nostri venire dicentur, tum in Epirum ibo. Quod scribis 5 te, si velim, ad me venturam, ego vero, cum sciam magnam partem istius oneris abs te sustineri, te istic esse volo. Si perficitis, quod agitis, me ad vos venire oportet; sin autem — sed nihil opus est reliqua scribere. Ex primis aut summum secundis litteris tuis constituere poterimus, quid nobis faciendum sit: tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas, etsi magis iam rem quam litteras debeo expectare. Cura, ut valeas et ita tibi persuadeas, mihi te carius nihil esse nec umquam fuisse. Vale, mea Terentia; quam ego videre videor, itaque debilitor lacrimis. Vale. Pr. Kal. Dec.

— *in novis tribunis*, cfr. III, 2. — *ct... quidem*, basta « e ». — *inveterarit* (fut. ant.), « se passerà il tempo » (impersonale). — *actum est*, « è finita » o « addio! »

4. *continuo*, « subito », « immediatamente ». — *initia rerum*, « il principio delle pratiche »; intendi: per la proposta del mio richiamo. — *recurreret*, « tornasse indietro di corsa ». — *misi*, non Dexippo ma un altro. — *eo nomine... ut*, « per il solo scopo di (seguito dall'infinito — *audiam*) ». — *dicentur*, « si dirà che (gli avversari) »: costruzione personale di *dicor* analoga a quella di *videor*.

5. *istius oneris*, cioè di tutto quello che a Roma si tentava per richiamarlo. — *sin autem*, « se no... » (con reticenza). — *velim*, cfr. II, 5, *velim sit*. — *perscribas*, « scrivessi per filo e per segno ». Il *per* premesso a un aggettivo gli dà valore di superlativo, a un verbo, quello di azione che si compie in tutto e per tutto. P. es. *legere* = « leggere », *perlegere*, « leggere da capo a fondo ». — *rem*, « il fatto » o « i fatti » (contrapposto a *litteras*, le quali, in fondo, non son che « parole »). — *ita tibi persuadeas*; per *ita* cfr. II, 6, *sic existimes*. — *te carius nihil*, cfr. sopra, 1, *hoc miserius*. — *videre videor*, gioco di parole. *Videre*, « aver davanti agli occhi ». — *itaque*, « e appunto per ciò ». — *debilitor*, press'a poco = *conficior*, I e II, 1.

## II.

### Dopo il ritorno dall'esilio fino al proconsolato in Cilicia.

Anni 698-56 — 703-51.

Tolto di mezzo Cicerone (e anche Catone, a cui fu decretato il comando di un'impresa contro Alessandro di Cipro, fratello del re d'Egitto Tolomeo XI Aulete), e partito ormai Cesare per la Gallia, Clodio, che finora si era finto amico dei triumviri, si volse apertamente contro Pompeo. Questi, stanco alfine degli eccessi del furioso demagogo, si riavvicinò al Senato. Il tribuno L. Ninnio Crasso, il 1° giugno del 696-58, fiducioso per l'appoggio di Pompeo, presentò al Senato formale proposta che si richiamasse Cicerone dall'esilio. Fu approvata; ma non ebbe effetto per l'opposizione dei tribuni Elio Ligure e Clodio.

I comizi elettorali, tenuti nel luglio, furono propizi al partito del Senato. E favorevoli al richiamo di Cicerone si dichiararono otto tribuni (i *novi tribuni* di cui parla Cicerone nella lettera III, 2), tutti i pretori (eccetto il fratello di Clodio, Appio Claudio Pulcro) e il console P. Lentulo Spintere. Fra i tribuni favorevoli si segnalavano T. Annio Milone e P. Sestio. Dopo varie vicende, dopo molte violenze dei Clodiani (commesse anche dopo che Clodio fu uscito di carica) e dei Miloniani (i quali ultimi sostenevano il partito del Senato), il richiamo di Cicerone fu votato dai comizi centuriati del luglio 697-57. A questi comizi intervennero in folla cittadini romani di tutta l'Italia. Sono di quest'anno le orazioni *post reditum*; una *cum senatui gratias egit*, un'altra *cum populo gratias egit* (questa di dubbia autenticità), la terza *de domo sua ad pontifices* (cfr. la notizia I), la quarta *de Haruspicum responso* (riguardo alla consacrazione dell'area alla Dea *Libertas* e a certi prodigi). Dell'anno seguente sono l'orazione *pro Sestio* (il tribuno suo amico, accusato *de vi*, perchè durante la sua carica avea fatto uso delle armi), e quella *de provinciis consularibus*, dove l'oratore sostiene la necessità di richiamare Gabinio e Pisone dalla Siria e dalla Macedonia, e di mantenere a Cesare il governo delle Gallie. Intanto Pompeo (ricompensato da Cicerone dell'appoggio dato alla sua causa, con l'incarico di provvedere, con pieni poteri per cinque anni, alla fornitura del grano per tutto il territorio della repubblica, incarico datogli su proposta appunto di Cicerone) venne di nuovo in urto col Senato. Egli avrebbe voluto ai suoi comandi un esercito e una flotta. Di più, siccome To-

lomeo re d'Egitto, cacciato dagli Alessandrini, avea chiesto l'aiuto di Roma, Pompeo desiderava aver lui il mandato di restituirlo nel suo regno. Ma il Senato lo diede a Lentulo Spintere, designato proconsole della Cilicia per l'anno 698-56, allegando a pretesto i libri Sibillini, i quali non volevano, si diceva, che a Tolomeo si prestasse aiuto con le armi. Del resto si finì col non farne nulla per allora; e solo nel seguente anno 55, Tolomeo fu rimesso sul trono da Gabinio proconsole della Siria. Interessantissima è la corrispondenza di Cicerone con Lentulo a proposito di questi fatti (lettere 6, 7, 8, 9); da essa si vede come il nostro autore fosse imbarazzato, non volendo dispiacere nè a Pompeo nè a Lentulo. Nello stesso anno 56 a. C. vi fu il convegno di Lucca fra i triumviri. Dal quale risultò il consolato di Pompeo e Crasso per l'anno 55. Dopo, Pompeo doveva avere per cinque anni il governo della Spagna, Crasso quello della Siria, pure per cinque anni, e Cesare doveva aver prorogato per un quinquennio il governo delle Gallie e dell'Illirico. E così, non senza forti contrasti, rimase stabilito.

Dopo che il 9 giugno del 53 a. C., Crasso fu trucidato coi suoi dai Parti, Pompeo e Cesare rimasero soli e rivali. Ma Pompeo fu favorito dalla fortuna; perchè, essendo avvenuto uno scontro tra le bande armate di Milone e di Clodio presso Boville, sulla via Appia, nel quale Clodio rimase ucciso, il popolo di Roma tumultuò: il cadavere di Clodio, portato alla capitale, fu cremato nella *Curia Hostilia*, dove il Senato teneva le sue sedute. Si sviluppò un incendio, che distrusse la Curia e altri edifici. Milone tornò a Roma, e continuò la lotta tra i suoi e i Clodiani. Il Senato allora fece nominare Pompeo *console senza collega* (era un modo di dire e di non dire *dittatore*). Salito al potere, pensò subito alla repressione. Milone fu processato e condannato all'esilio, non ostante la difesa di Cicerone (molto fiacca; l'orazione *pro Milone* che noi abbiamo è un rifacimento dello stesso Cicerone). Promulgò poi, Pompeo, varie leggi, fra cui una *de provinciis*, la quale stabiliva che i consoli e i pretori non potessero assumere il governo di una provincia, se non fossero trascorsi cinque anni dalla loro magistratura. Per effetto di questa legge, poichè cioè nei primi cinque anni le province si doverono assegnare a vecchi ex-consoli ed ex-pretori, nell'anno 51 a. C. toccò la Cilicia a Cicerone, console del 63 (che aveva rinunciato per il 62 alla Macedonia, in favore dell'ambizioso collega C. Antonio, per ottenere che, come amico di Catilina, non gli facesse opposizione nell'affare della congiura). Egli succedeva ad Appio Claudio Pulcro, fratello di Clodio! Nell'anno del proconsolato, lo accompagnò in Cilicia il figlio M. Tullio. La figlia Tullia, nello stesso anno, sposò P. Cornelio Dolabella, uomo vizioso, amico di Cesare.